



L'Opus Dei: messaggio, opere, persone

I santi ci avvicinano a Dio non perché siano eroi dello spirito capaci di prodezze inaudite, bensì perché sono suoi amici, e nella loro vita risplende con chiarezza l'intervento divino. Lo ha detto il cardinale Joseph Ratzinger davanti a circa seicento persone intervenendo la sera dello scorso 14 marzo, nella sala romana dell'Augustinianum, a ridosso di Piazza San Pietro, alla presentazione del libro *Opus Dei. Il messaggio, le opere, le persone*, scritto da Giuseppe Romano e appena pubblicato dalle edizioni San Paolo (Cinisello Balsamo 2002, pp. 288, euro 16,53).

Si tratta di un saggio informativo che spiega sia le caratteristiche spirituali del messaggio divulgato dal beato Josemaría Escrivá, sia i connotati sociali e organizzativi dell'istituzione. Interessanti le sezioni conclusive, dove trovano posto una lunga intervista ai vicari di una dozzina di circoscrizioni territoriali dell'Opus Dei (dagli Stati Uniti all'India, da Israele alla Nigeria, dall'Italia alla Francia, dalla Lituania al Giappone) e la risposta a parecchi quesiti ricorrenti sulla realtà dell'Opera e sulla vita dei suoi membri.

Moderatore dell'incontro era Aldo Maria Valli, vaticanista del Tg3. Accanto a lui e all'autore, oltre al Prefetto della Sacra Congregazione per la dottrina della fede, erano anche il Prelato dell'Opus Dei, S. E. mons. Javier Echevarría e il vicedirettore editoriale della San Paolo, Elio Guerriero.

Era logico che la serata fosse in larga misura dedicata al beato Josemaría: come subito ha ricordato il moderatore, è ormai imminente



la canonizzazione del fondatore dell'Opus Dei, annunciata dal Papa per il prossimo 6 ottobre.

L'esperienza dei carismi

La parola è andata per primo al dott. Guerriero, il quale ha spiegato che l'impegno editoriale e culturale della collana «I protagonisti», di cui fa parte il volume, nasce in diretta connessione col «sentimento di fiducia serena che poteva basarsi sulle immagini indimenticabili dell'entusiasmo raduno dei giovani a Roma nell'agosto del 2000» e che «era nello stesso tempo invito a liberarsi dalla stanchezza, a mettere da parte analisi affrettate che da secoli ormai predicevano il tramonto del cristianesimo, la sua decadenza in concomitanza con il declino dell'Occidente e dell'Europa». È invece il momento di cogliere nella Chiesa e nella vita del mondo i segni ininterrotti dell'interesse di Dio per l'uomo, che si traducono in iniziative divine – carismi – volti al bene di tutti. «L'esperien-

za dei carismi», ha proseguito Guerriero, «non è qualcosa di nuovo, di recente, qualcosa che interessa dei piccoli gruppi più o meno di avanguardia. Il carisma può generare delle vere e proprie patrie spirituali in cui il singolo fedele può sentirsi a casa sua. Questi approdi o patrie spirituali non sono poi chiuse in sé stesse ma sono funzionali all'intera Chiesa. Il carisma inoltre può unire realtà antiche e nuove, può dare giovinezza a istituzioni già consolidate, può dare fondamento e sostegno a iniziative che diversamente si possono disperdere. Da questo punto di vista a me sembra che l'Opus Dei sia proprio una scelta ecclesiale in cui *nova et vetera* confluiscono, in cui lo slancio della giovinezza può edificarsi su salde fondamenta».

Dall'affermazione del beato Josemaría Escrivá, secondo il quale «l'Opera viene a fare del lavoro una preghiera, a santificare il lavoro, a farci santificare nel lavoro, a farci santificare gli altri nel lavoro», Guerriero ha tratto spunto per sintetizzare alcuni lineamenti essenziali dello spirito dell'Opus Dei: «Dice Gesù nel Vangelo di Giovanni: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero" (Gv 5, 17). Il Padre crea il mondo, lo governa e lo trasforma e così fa anche il Figlio e con Lui quelli che Egli si è scelto come discepoli. Non è l'utopia tracotante del lavoro, come autoesaltazione e trasformazione del mondo, bensì il dinamismo dello Spirito che, secondo le parole di Giovanni Paolo II, spinge a cercare il volto di Cristo, a gioire della sua contemplazione e poi, mossi dalla ca-





Così si presentava il podio dell'Augustinianum la sera del 14 marzo: da destra verso sinistra, Elio Guerriero, il moderatore Aldo Maria Valli, il cardinale Joseph Ratzinger, S. E. mons. Javier Echevarría, l'autore Giuseppe Romano.

rità, ad aprire ai molti la strada che conduce alla sua parola e alla sua persona. La vocazione alla santità e l'esortazione a operare genera, come già ricordavo un equilibrio tra contemplazione e azione, tra spirito e istituzione, tra nuovo e antico. Questo equilibrio, poi, genera una patria spirituale, un luogo appartato non per desiderio di particolarità ma per stare vicino al Maestro, per sentire la sua parola e il suo incoraggiamento e così fortificati operare con rinnovata energia per la Chiesa e per il mondo».

In apertura del suo intervento – del quale riportiamo alcuni stralci che conservano l'immediatezza dell'espressione orale – il cardinale Ratzinger ha tenuto a precisare «la mia venerazione per il nuovo santo e per la sua Opera». Partendo proprio dal nome «Opus Dei», le sue riflessioni hanno fatto notare come l'azione creatrice di Dio nel mondo non si sia fermata al momento del big bang, ma continui nel corso della storia attraverso le creature e il suo dialogo con loro. Da parte sua il beato Josemaría non si riteneva «fondatore», bensì soltanto un uomo desideroso di compiere la volontà di Dio e di as-

secondarne l'azione, l'opera – appunto – di Dio. «E qui abbiamo la risposta. Un uomo che si apre alla presenza di Dio, si accorge che Dio opera sempre e opera anche oggi: dobbiamo lasciarlo entrare e lasciarlo operare. Così nascono le cose che offrono un avvenire e rinnovano l'umanità. In questo senso possiamo parlare di “teocentrismo”, nutrire cioè la fiducia che Dio non si è ritirato dal mondo, che opera proprio adesso e che noi dobbiamo soltanto metterci a sua disposizione. La capacità di rendersi disponibili, di reagire alla chiamata di Dio, è un messaggio di grandissima importanza».

In dialogo permanente

«Il fondatore dell'Opus Dei voleva paragonarsi a uno strumento. Sapeva che era stato Dio ad agire attraverso la sua disponibilità. Il nome stesso e tutta la realtà che chiamiamo “Opus Dei” sono profondamente collegati con la vita interiore del beato Josemaría, il quale rimane molto discreto su questo punto; non ci dirà molto di questa sua interiorità. Ci fa so-

lo capire che era in dialogo permanente, in contatto molto reale con colui che ci ha creato e opera per noi e con noi».

A partire da qui il cardinale Ratzinger ha delineato un efficace ritratto della santità, realtà che – come anche il beato Josemaría ha ricordato come parte centrale del messaggio dell'Opus Dei – non è riservata a pochi e straordinari atleti dello spirito, bensì è una chiamata comune, universale: «Vivere le virtù eroiche non vuol dire fare una sorta di ginnastica di santità, qualcosa che le persone normali non sono in grado di fare; vuol dire che nella vita di un uomo si rivela la presenza di Dio. Non vuol dire che un uomo ha fatto grandi cose da sé, ma proprio l'opposto: che nella sua vita appaiono realtà che non ha fatto lui; che egli era trasparente e disponibile per l'opera di Dio». La santità di un uomo non significa che egli è superiore agli altri, bensì «è questo contatto profondo con Dio, farsi amico di Dio e lasciar operare l'Unico che può realmente far sì che sia il mondo buono e felice. Se, quindi, il beato Josemaría parla della chiamata di tutti a essere santi, mi sembra



che nel fondo sta questa sua personale esperienza: che non aveva fatto da sé cose incredibili, ma aveva lasciato operare Dio». È la forza di questa esperienza a renderci noto «che siamo davvero tutti capaci e tutti chiamati ad aprirci all'amicizia di Dio, a non lasciare le sue mani, a non smettere di tornare al Signore, di parlare con il Signore come si parla con un amico, sapendo che il Signore è il vero amico di tutti, e in particolare di quanti da sé non possono fare cose grandi».

«A partire da questa considerazione centrale ho capito meglio la fisionomia, già più o meno conosciuta, dell'Opus Dei, il collegamento sorprendente tra un'assoluta fedeltà alla grande tradizione della Chiesa, alla sua fede, e l'apertura incondizionata alle sfide di questo mondo, sia del mondo accademico, sia del mondo del lavoro, sia del mondo dell'economia. Chi ha questo legame con Dio, chi sta in questo colloquio ininterrotto, può osare rispondere a queste sfide, non ha più paura; perché chi sta nelle mani di Dio cade sempre nelle mani di Dio e così scompare la paura, nasce il coraggio di rispondere al mondo di oggi».

Dopo un breve saluto dell'autore, la parola è andata al Prelato dell'Opus Dei. Monsignor Echevarría ha esordito scusandosi con i presenti «se mi permetto di chiedere loro di unire, al positivo interesse che li ha condotti oggi qui ad assistere alla presentazione di un libro su alcuni aspetti dell'attività apostolica della Prelatura dell'Opus Dei, il contributo della preghiera per il lavoro che i fedeli della Prelatura, con tutti i loro difetti ma anche con sincera buona volontà, si sforzano di svolgere al servizio delle anime».

Quindi, rievocando la sua lunga collaborazione col fondatore, ha sottolineato alcuni tratti essenziali della personalità del beato: «Mi sembra particolarmente adeguato alle circostanze attuali sottolineare la sua profonda umiltà: la Chie-

sa si accinge a proclamare la sua santità. Ebbene, io penso che proprio in questo contesto, acquista pieno significato la sincerità disarmante con cui, al termine della sua giornata terrena, quando i frutti del suo sacerdozio erano diffusi in tutto il mondo, affermava di sentirsi “come un bambino che balbetta”. Si considerava “un peccatore che ama Gesù Cristo, uno strumento inetto e sordo nelle mani del Signore”. Mentre il suo messaggio e il suo esempio fecondevano la Chiesa e la società del nostro tempo, egli metteva rigorosamente in pratica il motto cui aveva ispirato tutta la propria vita: “Nascondermi e scomparire, affinché solo Gesù brilli”. Il beato Josemaría aveva plasmato la propria personalità secondo il messaggio che il Signore gli aveva dato da annunciare. Quest'umiltà, dunque, non era solo una qualità individuale che lo distingueva; era caratteristica che voleva informasse sempre l'azione dell'Opus Dei nella Chiesa. In questo senso, se si studiasse la *mens* che soggiace allo stile di governo pastorale del fondatore, si vedrebbe con chiarezza che egli aveva una visione imperniata tutta sul primato della persona rispetto all'istituzione. Questa era solo un mezzo. Al beato Josemaría stavano a cuore soprattutto le anime. La Prelatura cerca appunto di aiutare le persone – una per una – a instaurare un rapporto autentico con Dio e con gli altri. Anche per questo, quando si parla del “contributo dell'Opus Dei alla Chiesa”, l'espressione non va intesa come se l'Opus Dei potesse ricavare dal proprio seno qualcosa in grado di arricchire la Chiesa dal di fuori. Ovviamente non è così: ogni elemento dello spirito dell'Opus Dei nasce dal patrimonio dottrinale e spirituale della Chiesa stessa, fa parte della sua ricchezza nativa. In questo senso si deve intendere che l'Opus Dei aspira a servire e a scomparire: perché è parte della Chiesa».

Luca Monterone